

## Torriglia

Torriglia è un paesino dell'entroterra genovese. E' immerso nel verde delle sue montagne e ci si arriva da Genova seguendo una strada in salita con molteplici curve. E' per molti versi simile al posto in cui vivo: la strada principale lo attraversa, i negozi sorgono ai suoi lati, ottime trattorie dalla cucina casalinga, c'è la chiesa parrocchiale con la sua bella piazza, i giochi per i bimbi e la piscina all'aperto. L'ultima domenica di luglio Torriglia è sede di una delle gare podistiche che preferisco: poco più di otto chilometri di cui tre in un meraviglioso boschetto.

Si parte la mattina presto, è contento anche il marito, che ha riunito un bel gruppo di amici per una "mangiata". Quando arriviamo il termometro segna 15°, e io che sono freddolosa ho subito la pelle d'oca. Ci scaldiamo con un bel caffè e poi subito a cercare i canestrelli, buonissimi biscotti a forma di fiore che qui vantano le loro origini.

Vado a iscrivermi. Al banchetto in coda con me facce note e alcune sconosciute. Mi rendo conto che forse siamo un po' meno delle passate edizioni a cui ho partecipato, il calendario oggi proponeva altre belle scelte per chi ama la corsa, ma ci sono ragazzi di gran valore, oggi sarà un onore correre con loro. A dire il vero in molti sono impegnati nella staffetta. Le squadre sono composte da tre elementi, ed ognuno farà lo stesso percorso di gara che faremo noi nella competizione individuale.

Trovo persone care con cui chiacchierare e così in un attimo arriva il momento della partenza, senza che la solita agitazione pre-gara mi faccia vivere i soliti odiosi minuti di ansia, in cui vorrei volentieri fare armi e bagagli e tornare da dove son venuta.

Lo sparo della partenza mi emoziona sempre, qualsiasi sia la mia competizione, qualsiasi sia il mio stato d'animo, le mie aspettative, le mie risorse e la posta in ballo con me stessa. Perché è soprattutto contro di me che gareggio, contro il mio animo indomito bisognoso di regole e disciplina, contro le mie gambe, che tra mille acciacchi voglio che mi portino sempre più lontano, che mi facciano vivere emozioni nuove e che non si impigriscano dietro la routine quotidiana, contro la mia timidezza, con cui da sempre è difficile la convivenza.

Libero le energie, la voglia di correre e, come ogni anno, punto Marco e gli sto a pochi metri di distanza.

Il giretto che facciamo in paese è tutto in salita, tra gli sguardi curiosi dei residenti e dei genovesi che qui vengono a cercare fresco e tranquillità.

Poi usciamo dal piccolo borgo e il percorso di gara ci porta a costeggiare boschi e ville, tra mille curve e alberi che ci rinfrescano con la loro ombra, perché nonostante il freddo delle prime ore della

mattina, adesso il sole schiaccia anche qui. La giornata è stupenda, e tutt'intorno il paesaggio sembra quello di una cartolina.

Le curve non finiscono più. E' tutto un alternarsi di salite e discese, che danno alle nostre gambe brusche interruzioni del ritmo a cui le sottoponiamo. So che dietro a una di queste curve si nasconde una macchina dal bagagliaio aperto. Ci saranno simpatici volontari che faranno un segno sul cartellino che portiamo spillato con il nostro nome e ci offriranno da bere prima di vederci scomparire nel sentierino del bosco che ci inghiotte.

Quella macchina non arriva mai, ma Marco, ignaro di essere nei miei pensieri, sebbene mi abbia un po' staccato, è sempre "prendibile".

Mi raggiunge un signore più anziano di me. Mi dice: "Muovi meglio le braccia, fai come i nuotatori, afferra l'aria". Gli dico "Grazie" e mi soffermo sull'immagine di "afferrare l'aria". Penso che il signore sia infondo un poeta, e penso che dovrò seriamente rivedere il mio modo di correre, puntando attenzione a questo particolare delle braccia. Non avevo mai pensato che una buona spinta dagli arti superiori potesse aiutarmi.

Finalmente il gruppetto del ristoro. Vengo punzonata e dissetata, poi finalmente mi immergo nel boschetto. Forse è questo sentiero stretto, pieno di radici che spuntano ribelli e di pietre che rivendicano la loro posizione millenaria, che mi chiama tutti gli anni qui a Torriglia. Un sentiero che ricorda quelli più familiari dove corro a Masone, nel mio paese, ma di cui accetto volentieri ogni anno la sfida. Sentirò l'odore dell'umidità che lo caratterizza, lo scricchiolio dei rametti che si spezzano al mio passaggio, cercherò di "volare" sopra ai pietroni in discesa e sentirò il rumore dell'acqua che scorre a preannunciare il fiumiciattolo da guardare. Sono salite e discese in cui bisogna stare attenti perché è facile cadere e farsi male. E' difficile superare i compagni, il sentiero è stretto, e solo se l'altro accetta di fartelo fare riesci nell'impresa. E' impossibile vedere lontano come quando si era sull'asfalto, e Marco sembra sparito nel nulla. Il pensiero mi sgomenta un po', vuoi vedere che sto andando veramente male? Eppure qui nello sterrato mi sembrava di aver fatto un po' di rimonta ... ma poi mi dico che infondo mi sto divertendo da matti, ed è questo quello che conta.

Lo sterrato finisce e so' che mi aspetterà il pezzo più duro, una bella salita sull'asfalto, di quelle ripide ripide e sotto il sole. Dove non riesco a correre cammino, ma l'ultimo pezzo, quello dove di solito vedo comparire mio marito che guarda in giù dubbioso, nella speranza-timore di avermi finalmente persa, corro al meglio delle mie forze. Tra me e Marco poco più di venti metri. Lui taglia il traguardo, io non sono riuscita a prenderlo neanche quest'anno.

Ma sono contenta lo stesso, è stato un bel soffrire gioire ed emozionarsi, come quando al traguardo al ristoro e nello spogliatoio ho stretto mani ed incontrato volti di gente amica che mi parla di corsa con la luce negli occhi.

A Marco ho spiegato più tardi che cerco di prenderlo qui a Torriglia da ben tre anni, ma che non mi è mai riuscito. “Non me ne sono mai accorto, l’anno prossimo corriamo insieme, vuoi?”